

# Economia & LAVORO

economia@mondopadano.it

Venerdì 11 aprile 2025

RISPARMIO & FINANZA

## La matita insegna

**P**erché i dazi imposti dall'amministrazione Trump al resto del mondo (sospesi a sorpresa nella giornata di mercoledì ad eccezione di quelli praticati alla Cina) hanno scatenato il panico sui mercati? Perché l'economia è ormai interconnessa e integrata in modo inscindibile. Un esempio, molto semplice, ma efficace, è in grado di dipanare qualunque dubbio a riguardo: per produrre una matita sono necessari 5 componenti che arrivano da 10 Paesi diversi: grafite, legno, alluminio, gomma e vernice: non c'è una singola parte di questo oggetto così semplice all'apparenza che arrivi dallo stesso posto nel mondo. Ad usare questo esempio per la prima volta fu il premio Nobel per l'economia Milton Friedman negli anni '70, che aveva visto nella matita, il simbolo di come la mano invisibile del mercato possa comporre le cose senza bisogno di un'organizzazione pubblica. La matita è un esempio del funzionamento delle catene di produzione globali e mostra la portata epocale della globalizzazione e dell'assenza di barriere al commercio tra Paesi di diverse parti del mondo. Il caso della matita è oggi più attuale che mai: ci aiuta a comprendere quanto interconnesso sia il mondo in cui viviamo, e come anche piccoli cambiamenti normativi o politici possano generare conseguenze ben più ampie del previsto. In questo scenario in continuo mutamento, diventa fondamentale saper leggere i segnali del presente e riconoscere le lezioni del passato. È un viaggio che riguarda tutti: dai piccoli risparmiatori agli investitori più esperti.

a pagina XV

PROFESSIONISTI



ROBERTO CIGALA

## Perito industriale sempre più hi-tech

Roberto Cigala, perito industriale con un'esperienza pluridecennale nel settore delle concessioni autostradali, ripercorre il proprio percorso professionale soffermandosi sui cambiamenti in atto, dalla trasformazione tecnologica alla crescente importanza della formazione continua, Cigala offre una riflessione sulle competenze richieste oggi e sulle prospettive del settore.

a pagina XXI

SINDACATO



LUCA DALL'ASTA

## «RSU a fianco dei lavoratori»

In vista delle imminenti elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU) nella Pubblica Amministrazione, Luca Dall'Asta, Segretario Generale della FP CGIL Cremona, approfondisce il significato di questo appuntamento elettorale e il ruolo che le RSU svolgono nella quotidianità delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici.

a pagina XIX

[Foto Betty Poli]

**IN CAMPO**  
Gli imprenditori di nuova generazione sono pronti a recitare un ruolo da protagonisti per affrontare le sfide epocali che abbiamo di fronte e per difendere i valori che stanno alla base del modello socio-economico dell'Europa

## “Un futuro che vale”

alle pagine II, III, IV, V, VII e IX

ALL'INTERNO

Università & lavoro

## Martina Scolari, laureata in Agricultural, racconta il suo percorso

«Tre aggettivi che userei per descrivere questo corso sono: vario perché nel corso di studi sono presenti insegnamenti che spaziano in più discipline; innovativo poiché vengono trattati aspetti non comuni e formativo perché crea una figura professionale non molto presente nel mercato del lavoro ma dall'alto potenziale». Così Martina Scolari che ha da poco conseguito a Cremona la laurea in Agricultural Engineering.

a pagina XXII

Giovani & lavoro

## Trecento studenti all'Open Day del PoliMi di Cremona

Più di trecento studenti provenienti da tutta Italia hanno affollato l'Open Day presso il campus di Cremona del Politecnico di Milano di Via Sesto, in quella che è stata la sede storica che lo ha ospitato negli ultimi 30 anni, dal 1995 ad oggi, prima di trasferirsi nel Nuovo Campus nell'ex Caserma Manfredini nei prossimi mesi. I ragazzi hanno partecipato ai numerosi incontri informativi e formativi.

a pagina XXIII

CONCORSO LUIGI MASSERINI

## Quarta edizione al “Gruppo 7”

«Questo concorso è il modo migliore per ricordare il professor Luigi Masserini, perché si va a cercare il meglio che c'è negli studenti». Così Daniele Aglio, vice presidente della Fondazione, ha voluto sintetizzare il valore della nuova edizione, la quarta, dal titolo “Valutazioni d'azienda e operazioni di acquisizione”, la cui premiazione si è svolta martedì 8 aprile nell'Aula Magna dell'Università Cattolica, presso il Campus di Santa Monica. Ad aggiudicarsi il primo premio il gruppo n. 7 composto da Gianmarco Salami, Chiara Passerini, Mamma Diarra Kebe, Anna Fellegara e Jaskaran Singh.

a pagina XXIV



UNIONE GIOVANI DOTTORI COMMERCIALISTI

ALLA SCOPERTA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## Quali opportunità?

“Intelligenza artificiale gestione delle risorse di studio per l'efficientamento delle attività generative AI applicata alle soluzioni per professionisti aziende”. Questo il titolo dell'evento organizzato dall'Unione Giovani Dottori Commercialisti di Cremona. Prendendo la parola, Edoardo Carlo Maria Potenza, presidente dell'Unione ha sottolineato l'importanza di «capire come possiamo beneficiare dell'intelligenza artificiale per non subirla in maniera passiva nelle varie attività». Paolo Stella Manfredini, presidente dell'Ordine, ha auspicato la possibilità che derivino utilità e agevolazioni anche per il mondo delle professioni.

a pagina XXV



**GASTALDI Gomme**

Via Europa, 7/9 - 26030 Tornata (CR)  
Tel. 0375 97681 / 0375 97682  
Filiale: Via G. Rossa, 32  
46019 Viadana (MN)  
Tel. 0375 830584 - Fax 0375 784301



**professionalità  
affidabilità  
esperienza  
specializzazione**

Pneumatici estivi ed invernali per auto e furgoni  
Cerchi in lega nuovi e usati - Deposito stagionale  
Pneumatici per moto e scooter - Assetti sportivi  
Pneumatici per autocarri e automezzi industriali  
Ricostruttore autorizzato - Bandag certificato TÜV CERT  
Allineamenti e convergenze per camion  
Mezzi attrezzati per interventi di soccorso  
Riempimento antiforatura

“Un futuro che vale” ben oltre il profitto

di Alessandro Rossi

**E'** il momento delle scelte. Decisioni coraggiose che l'Italia e l'Europa sono chiamate a compiere, insieme, per riuscire a fronteggiare le innumerevoli sfide che abbiamo di fronte. Prove epocali che hanno a che fare con un ordine mondiale che va mutando repentinamente, ma anche con la velocità, altrettanto spiazzante, con cui il mondo in cui viviamo si sta trasformando per effetto della globalizzazione, delle innovazioni tecnologiche e degli effetti del cambiamento climatico. In un contesto così complesso, l'Europa è chiamata a dare un colpo di reni per difendere il proprio modello socio-economico, già oggi di gran lunga il più sostenibile e inclusivo a livello sociale, ambientale ed economico. Di tutto questo, di quali strategie e azioni mettere in campo per preservare e rilanciare il nostro “way of life” si è discusso nell'evento annuale organizzato dal Gruppo Giovani Industriali dal titolo, piuttosto significativo, “Un futuro che vale”, che si è tenuto il 9 aprile in Fiera a Cremona.

Ad aprire i lavori, il presidente del Gruppo Giovani, Stefano Rossi. A seguire la tavola rotonda con Claudio Antonelli, vice direttore de “La Verità”, Daniele Cassioli, atleta paralimpico e Alessia Zucchi, presidente e amministratore delegato di Oleificio Zucchi. Quindi, l'intervento di Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, con il suo “Rapporto sul mercato unico europeo”. Infine, le conclusioni affidate al presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Lombardia, Jacopo Moschini.

## SCENARIO

Pur vivendo un momento di grande incertezza, questa generazione ha anche davanti a sé occasioni straordinarie

IL PRESIDENTE DEL GRUPPO GIOVANI INDUSTRIALI DI CREMONA, STEFANO ROSSI, SI SOFFERMA

# «I valori rappresentano il faro che ci guida»

Un'impresa al servizio della persona: solidarietà, inclusività e sostenibilità sociale

*Autorità, relatori, illustri ospiti, cari colleghi, benvenuti al convegno dei Giovani Industriali di Cremona.*

*Oggi ci troviamo di fronte a una sfida che non si vede, ma che percepiamo ogni giorno. Una sfida che va oltre i numeri e le statistiche, perché riguarda il nostro modo di vivere, di pensare e di affrontare il futuro; attraverso valori che già nel passato hanno plasmato la nostra società e che continueranno a guidare il nostro futuro.*

*Viviamo in un'epoca di trasformazioni profonde, dove il progresso tecnologico, le sfide ambientali e le dinamiche sociali impongono scelte complesse e decisive. In questo scenario, i valori rappresentano il faro che illumina il nostro cammino, orientando le decisioni individuali e collettive.*

*Viviamo in un'epoca in cui con ogni probabilità quello che dobbiamo affrontare non è un problema concreto, immediato, che possiamo risolvere con un'azione diretta. È una paura, più sottile, ma altrettanto pervasiva.*

*Una paura che nasce dall'incertezza della nostra crescita economica, che non sembra così stabile come vorremmo, dalla difficoltà di garantire un lavoro che sia davvero per tutti, e dalla sensazione che il futuro delle prossime generazioni non sarà così florido come quello che abbiamo sperato per noi stessi.*

*Una paura alimentata da un contesto globale in continuo cambiamento: le due recessioni che abbiamo vissuto, l'ascesa di nuove potenze economiche, il declino di quelle tradizionali, la crisi della politica e dei suoi modelli. Tutto questo contribuisce a generare un senso di smarrimento che tocca ogni angolo della nostra società.*

*Come imprenditori non possiamo limitarci a osservare passivamente. Non è nella nostra indole. Non lo abbiamo mai fatto.*

*Siamo chiamati, invece, a cercare soluzioni, a trasformare quel senso di smarrimento in motivazione per agire e costruire un domani migliore.*

*Nel costruire questo convegno ci siamo fatti due domande: la prima è come vogliamo che venga narrata la nostra storia nei libri, quando verrà raccontato ciò che abbiamo vissuto; la seconda è che cosa vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli e alle future generazioni.*

*Quali passi fare per rendere realtà ciò in cui crediamo con convinzione?*

*Durante la Ricostruzione, De Gasperi ricordò agli italiani che non avevano «il diritto di cedere alla disperazione». Anche noi oggi possiamo affermare che non pos-*



**In alto, il presidente del Gruppo Giovani Industriali di Cremona, Stefano Rossi, durante la sua relazione introduttiva. Sotto, il pubblico presso la Fiera di Cremona**  
[Betty Poli]

*siamo permetterci di arrenderci, perché tutti noi dobbiamo essere protagonisti e coautori del nostro futuro collettivo.*

*Noi sogniamo un Paese forte, che torni grande facendo quello che sa fare meglio. Per tanto tempo abbiamo chiesto con insistenza di «farci lavorare, lasciarci in pace nelle nostre aziende».*

*E anche se oggi fare impresa in Italia non è diventato più semplice - e per questo sulle tasse, sulla burocrazia, sulle infrastrutture, continueremo a ripetere le cose che abbiamo detto fino allo sfinito - quello che non diremo più, perché quel tempo è finito, è «lasciateci in pace».*

*Non vogliamo essere lasciati in pace, vogliamo costruirla insieme la pace. Quella sociale e quella civile, quella economica e quella culturale.*

*Il valore dei valori: la PACE.*

*Anche quando ci riusciamo, non ci basta più chiudere i nostri bilanci in positivo.*

*Non ci accontentiamo di assumere una persona in più rispetto allo scorso anno o di non licenziarne nemmeno una quando calano gli ordinativi. È chiaro che sono risultati ottimi per chi fa impresa, ma non ci basta svolgere al meglio solo il nostro lavoro di imprenditori.*

*Perché significa lottare giorno per giorno, senza poter pianificare come vorremmo.*

*Perché significa accettare che un ragazzo su quattro si è rassegnato a non costruire il proprio futuro: non studia, non lavora e un lavoro nemmeno lo cerca.*

*Perché significa dare per probabile quello che non deve essere nemmeno possibile, il declino dell'Italia.*

*Perché significa rinunciare al sogno europeo.*

*Oggi il concetto di PACE sembra venire meno. Lo vediamo nelle difficoltà che incontriamo nel far coesistere i 27 paesi dell'Unione Europea in un percorso di benessere condiviso. Lo vediamo nell'assillante presenza di una società carica di tensioni, all'interno del nostro continente e nel mondo.*

*Viviamo un'epoca segnata da divisioni e fratture: salari bloccati, organizzazioni che incitano alla rivolta sociale, rapporti commerciali tesi, la globalizzazione - nel suo senso più autentico - ormai scomparsa, conflitti che si trascinano ai confini d'Europa.*

*Ciascuno si concentra nel difendere il proprio interesse o il principio che lo spinge ad agire, ma dovremmo recuperare tutti insieme una comunione di intenti, un orizzonte di senso comune.*

*Perfino i due Stati che, insieme a noi, rappresentano il cuore della manifattura europea - Francia, Germania - stanno attraversando una fase di profonda instabilità politica ed economica. La questione energetica ha generato disagi e speculazioni, a cui si sono aggiunti i ricatti internazionali, le barriere commerciali interne all'UE, i vincoli di bilancio, gli aiuti di stato asimmetrici, le normative sempre più farraginose. A questo, si aggiungono le battaglie commerciali che mettono in difficoltà tutti i Paesi. Dagli Stati Uniti, con i dazi di Trump, ai bracci di ferro che aumentano il clima di tensione, a dispetto delle nostre imprese.*

*Tutto ciò sta creando situazioni di crescente complessità, che disorientano anche e soprattutto le nuove generazioni, alimentando incertezza e sfiducia.*

*Il disorientamento che oggi caratterizza molti giovani non è solo il risultato di un contesto globale che muta incessantemente, ma è*

*anche il riflesso di una società che fatica a offrire risposte chiare e solide.*

*Da un lato la crescente complessità del mondo del lavoro, che richiede competenze sempre più specializzate e trasversali, dall'altro le tradizionali coordinate di riferimento, che in passato offrivano una certa sicurezza, oggi incerte e difficili da seguire. I giovani si trovano a vivere in una realtà che spesso li spinge a scegliere tra mille opportunità, senza però una bussola che indichi loro la direzione giusta.*

*Le sfide della globalizzazione, dell'automazione, della digitalizzazione e dei cambiamenti climatici sono solo alcuni dei fenomeni che contribuiscono a questa sensazione di smarrimento; ma è proprio in momenti come questi che le nuove generazioni hanno l'opportunità di ridefinire il loro ruolo nel mondo.*

*Noi, come imprenditori, abbiamo la responsabilità di non dare loro soltanto un'occupazione, ma una direzione, un senso di appartenenza a un progetto comune.*

*Adriano Olivetti diceva: «La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire*

GLI 80 ANNI DI AIC, LA STORIA DI UN PAESE R

## Sacrificio, ingegno

Prima di iniziare i lavori del convegno, Stefano Rossi ha voluto trasmettere un messaggio alla platea per ricordare il raggiungimento degli 80 anni dalla fondazione dell'Associazione Industriali di Cremona.

Oggi celebriamo un traguardo importante, gli 80 anni della nostra associazione.

Solo ottant'anni fa il nostro Paese si lasciava alle spalle la guerra per intraprendere un cammino di ricostruzione. Un percorso fatto di sacrificio, ingegno e volontà.

Non avevamo materie prime né risorse naturali su cui contare, come altri Paesi. Ma avevamo qualcosa di più prezioso: la capacità di trasformare, di innovare, di creare. Abbiamo fatto dell'inventiva il nostro punto di forza, facendola così diventare il motore del progresso e del lavoro.

Lo abbiamo fatto sempre, anche nei momenti più difficili.

Oggi, mentre nel mondo riemergono paure che credevamo superate - il timore della guerra e il linguaggio del riarmo - dobbiamo riscoprire quei valori, che

### Un traguardo speciale

Quest'anno sarà l'occasione per ricordare i momenti e le persone che hanno costruito aziende, ma anche opportunità e benessere per l'intera comunità





ERMA SULLA DIREZIONE DA SEGUIRE

# ci illumina»

## no al centro del nostro impegno



ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica».

Ed è proprio così. È questo quello che vogliamo fare.

Il nostro compito non si limita alla produttività economica, ma include la responsabilità sociale e umana. Dobbiamo investire in una formazione che vada oltre le competenze tecniche, che aiuti i giovani a sviluppare pensiero critico, resilienza e creatività. Dobbiamo promuovere un ambiente in cui possano esprimere il loro talento, in cui possano sentirsi supportati nel perseguire le proprie ambizioni, senza paura di sbagliare, ma con la certezza che ogni errore è un'opportunità di crescita.

Allo stesso tempo, le istituzioni e le organizzazioni devono assumersi un impegno concreto per ridurre il divario tra formazione e occupazione, per garantire che i giovani possano avere accesso a opportunità reali, non solo teoriche. Le politiche di supporto all'imprenditorialità, l'innovazione e il dialogo intergenerazionale sono fondamentali per costruire un ponte solido che colleghi il presente e il futuro. Anche di questo parleremo con l'intervento straordinario di Claudio Antonelli.

Siamo di fronte a una generazione che, pur vivendo un momento di grande incertezza, ha anche davanti a sé opportunità straordinarie. È compito di noi tutti, in questa sala, provare a mettere in campo il nostro impegno per restituire loro fiducia, orientamento e strumenti concreti.

Il report sul Mercato Unico del professor Letta offre alcuni spunti, in particolare quando si parla dei valori che devono guidare la nostra azione politica, economica e sociale. Un modello che incarna la visione di un'Europa coesa, aperta, innovativa e competitiva. In esso, i valori di solidarietà, inclusività e sostenibilità si intrecciano con il diritto alla libertà di impresa, alla libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone. Questi principi devono restare al centro del nostro impegno, soprattutto quando affrontiamo le sfide poste dalla globalizzazione, dai cambiamenti tecnologici e dalle trasformazioni sociali che caratterizzano la nostra epoca.

Occorre dare un significato profondo a questi valori, farli vive-

re concretamente nelle imprese, nelle politiche pubbliche e nella vita quotidiana.

Il nostro deve diventare un modello di impresa che sia in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Rifacendoci alle parole di Olivetti: «L'impresa deve essere al servizio della persona umana, non il contrario». In questo spirito, siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno nei confronti di una nuova generazione di imprenditori, che comprenda la necessità di coniugare l'innovazione con i principi etici e i valori fondamentali dell'equità e della giustizia sociale. Dobbiamo far sì che la crescita econo-

### Tanti ostacoli da superare

Globalizzazione, automazione, digitalizzazione e cambiamenti climatici sono solo alcuni dei fenomeni che contribuiscono a questa sensazione di smarrimento

mica sia accompagnata dalla creazione di posti di lavoro di qualità, dal supporto all'innovazione responsabile e dalla promozione di un sistema economico che riduca le disuguaglianze.

Un'impresa che investe nei giovani e nel futuro. In una cultura d'impresa in cui le aziende rappresentano comunità nelle comunità del nostro Paese e del nostro continente. Ed oggi, avremo in tavola rotonda un eccezionale caso aziendale, del nostro territorio, la cui strategia va proprio in questa direzione. Una collega ed un'amica. Grazie Alessia.

«Il talento vince le partite, ma il lavoro di squadra e l'intelligenza vincono i campionati», diceva Michael Jordan. Nella nostra visione, la meritocrazia non è un privilegio, ma un diritto: significa garantire che le opportunità siano accessibili a tutti coloro che si impegnano con dedizione e com-

petenza. Una società che non valorizza il merito e che non premia chi si distingue per capacità, innovazione e spirito di sacrificio è destinata a un declino inevitabile.

Il lavoro deve essere riconosciuto come strumento di affermazione personale e soddisfazione. Fin dai tempi della scuola, il percorso di un individuo deve essere orientato al riconoscimento della qualità del proprio operato. Solo così si può costruire una società in cui il talento e l'impegno trovano il giusto riconoscimento e vengono adeguatamente ricompensati.

Il lavoro non è solo un mezzo di sostentamento, ma un elemento chiave per la realizzazione di sé, per il senso di dignità e per la crescita della comunità. Un sistema che non riconosce il valore del lavoro rischia di alimentare frustrazione e demotivazione, minando le fondamenta stesse della società.

In un momento di grande incertezza, le parole di Mario Draghi suonano come un monito: «Quando mi chiedete cosa sia meglio fare ora, io dico: non ne ho idea, ma fate qualcosa». È un invito all'azione, a non restare inerti di fronte alle difficoltà, ma ad agire con determinazione per dare nuove opportunità alle future generazioni.

E poi ci sono i valori di solidarietà, inclusività, responsabilità sociale e sostenibilità al centro delle nostre azioni, come imprenditori e come cittadini. Se riusciremo a fare nostro questo impegno, potremo contribuire a costruire un futuro che sia all'altezza delle aspettative delle nuove generazioni, un futuro che non solo rispetti, ma valorizzi i principi fondanti dell'Unione Europea. Di qui il prezioso intervento al quale tra poco assisteremo di Daniele Cassioli.

Nelson Mandela diceva: «Possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure». Questo è il compito che ci aspetta: fare scelte coraggiose, fondate su valori autentici, per costruire un futuro all'altezza delle nostre ambizioni.

Noi Giovani Imprenditori siamo pronti ad accettare questa sfida, consapevoli che solo rimanendo fedeli ai nostri principi potremo affrontare le sfide di domani con determinazione e visione. Questi sono i valori in cui crediamo. Questi sono i valori che guidano le nostre azioni. Questi sono i valori che dobbiamo difendere.

Stefano Rossi  
Presidente  
Giovani Industriali  
di Cremona



guarda con diffidenza alle rappresentanze collettive, in cui la spinta alla disintermediazione sembra voler ridurre il ruolo delle associazioni. Ma un Paese senza corpi intermedi è un Paese più fragile, senza punti di equilibrio, senza un confronto strutturato tra chi fa impresa e chi governa. Per questo, anche in futuro, sare-

mo presenti: non per resistere, ma per continuare a costruire". Quest'anno sarà l'occasione per ricordare i momenti e le persone che hanno costruito non solo aziende, ma anche opportunità e benessere per l'intera comunità.

Stefano Rossi  
Presidente Giovani  
Industriali di Cremona



## «Senza cambi di rotta ci attendono deindustrializzazione, declino demografico e calo di competitività»



In alto e a fianco ancora Stefano Rossi. Nell'immagine a destra Jacopo Moschini, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Lombardia [Betty Poli]

La conclusione è affidata a Jacopo Moschini, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Lombardia. Chissà con quale stato d'animo le avrà ascoltate Antonelli: le sue osservazioni fanno eco a un articolo de "La Verità", pubblicato lunedì. Il titolo è eloquente: "Altro che dazi, a uccidere il Pil sono le 13mila leggi di Ursula".

Così, in sintesi, l'intervento di Moschini: «È davvero difficile vedere un futuro per l'Europa che non sia all'insegna della deindustrializzazione, del declino demografico e del calo di competitività. Si parla tanto degli effetti catastrofici dei dazi americani, ma le imprese, oggi, temono più le scelte - o le non scelte - di Bruxelles. Il fallimento del Green Deal è sotto gli occhi di tutti. Un piano che non ha raggiunto i risultati sperati, a meno che l'obiettivo non fosse la lenta e progressiva deindustrializzazione del vecchio continente. Il Green Deal Industrial, oltre ai titoli accattivanti sulla semplificazione dell'energia pulita, non fornisce alcuna risposta concreta né indicazioni per una politica industriale comunitaria che sia degna di questo nome. Da oltre tre anni, le imprese attendono risposte serie e strutturali sul tema dell'energia, ma la concorrenza sleale all'interno dei confini europei e il sovraccosto che paghiamo rispetto ai competitor extraeuropei perdurano. Questa condizione non potrà durare a

lungo. Molte aziende, se vorranno continuare a competere, saranno costrette a spostare la produzione fuori dall'Europa. La Comunità Europea, nata nel secondo dopoguerra, si basava su due pilastri: energia e pace. A distanza di settant'anni, possiamo dire di essere tornati, purtroppo, al punto di partenza: non esiste un'unione energetica e, con il piano sul riarmo, l'Europa sembra aver abdicato alla propria missione originaria: mantenere la pace. Per cambiare rotta, servirebbe oggi quella stessa capacità di visione che ebbero i fondatori della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Il problema è che non si intravedono, nemmeno in lontananza, gli equivalenti contemporanei di Schuman o De Gasperi. Le scelte del governo e delle regioni in tema di revisione del PNRR saranno decisioni molto impattanti per noi imprenditori. La chiusura del cerchio del suicidio europeo avverrà quando Stati Uniti e Russia si accorderanno sulla ripresa della loro cooperazione commerciale ed economica. Questo avverrà a discapito di chi, a Bruxelles, oltre alle condizioni energetiche a basso costo, ci farà perdere anche le ultime quote di mercato, a vantaggio degli americani. Un capolavoro. Il futuro potrà essere un futuro che vale solamente se metterà - e sposterà - le fondamenta su due pilastri: le giovani generazioni e l'innovazione».

Stefano Frati

## ISORTO DOPO LA GUERRA e volontà

hanno permesso alle generazioni passate, di affrontare crisi epocali e costruire un futuro migliore. Non lo dico per mero orgoglio di categoria, ma con la consapevolezza che, senza il sano capitalismo imprenditoriale, la storia d'Italia sarebbe stata diversa. Senza il coraggio di chi ha investito, di chi ha creduto nel lavoro e nell'industria, il nostro Paese non sarebbe quello che è oggi.

La nostra Associazione nasceva ufficialmente il 5 maggio 1945. Da allora, ha accompagnato l'evoluzione delle imprese del territorio, dando loro voce, sostegno e rappresentanza. Perché schierarsi per l'industria non è solo una scelta economica ma è anche una scelta civile, perché aiutare le imprese significa contribuire alla costruzione di un futuro migliore per il nostro Paese.

"Viviamo in un'epoca in cui si

ALESSIA ZUCCHI E CLAUDIO ANTONELLI RIFLETTONO SUL RUOLO DELL'IMPRESA E LE PROSPETTIVE ECONOMICHE

# Più forti, più innovativi, più uniti, per imm

La storia del Paese è contrassegnata dalla capacità di costruire opportunità e trovare soluzioni

di Stefano Frati

“Ottant'anni fa l'Italia si rialzava dalle macerie della guerra con mani sporche di fatica e cuori colmi di speranza. Gli imprenditori hanno ricostruito il Paese. A Cremona la nostra industria riprendeva il proprio posto, le officine tornavano a vivere, le idee diventavano impresa, le imprese diventavano futuro. In questo territorio, dove si incontrano tradizione e innovazione, abbiamo dato forma al nostro destino grazie a prodotti sinonimo di qualità, creatività e ingegno. Con la nostra associazione, dal 1945, abbiamo contribuito a scrivere la storia dell'impresa cremonese, fatta di lavoro e intuizioni, di famiglie, di qualche sbaglio e di molti successi. Dal 1945 il mondo è cambiato, le sfide si sono fatte più complesse. Eppure, ogni volta, ci siamo rialzati più forti, più innovativi, più uniti; perché fare impresa non è solo produrre: è immaginare il futuro. Significa costruire opportunità e trovare soluzioni dove altri vedono ostacoli. In questi ottant'anni anche la nostra associazione è cambiata: abbiamo attraversato rivoluzioni economiche, culturali e sociali. Quello che non è cambiato sono i nostri valori, il coraggio di investire, la fiducia nel cambiamento, la determinazione di chi non si arrende mai, la responsabilità verso il territorio. Noi, qui, ci siamo sempre stati: come guida, come voce, come casa per le imprese. Siamo stati testimoni di ottant'anni di cambiamento, protagonisti di ottant'anni di sviluppo. Oggi, con la stessa passione, con la stessa determinazione, continuiamo a scrivere il futuro”.

È ciò che si ascolta durante nel filmato che apre i lavori del convegno: si parte dalle pellicole dell'Istituto Luce per arrivare alle immagini di oggi. Queste parole, evocative e veritiere, sono state scelte dall'Associazione Industriali di Cremona per celebrare, mercoledì pomeriggio, gli 80 anni di una delle 'figlie' di Confindustria. Imprenditoria, futuro e stato di salute del nostro Paese: la tavola rotonda, moderata da Janina Landau, giornalista di Class CNBC, accoglie Claudio Antonelli (vice direttore del quotidiano 'La Verità') e Alessia Zucchi, presidente e amministratore delegato dell'omonimo oleificio, alla quale viene rivolta la prima domanda.

**Presidente, la sua è un'azienda che produce olio da oltre duecento anni. Tocchiamo il tema del passaggio generazionale, un compito non facile. Come è stato possibile mantenere una storia di successo così a lungo?**

«Quest'anno ricorrono i 215 anni della nostra attività. Siamo arrivati alla sesta generazione e la nostra storia è legata al territorio: nasciamo nella bassa lodigiana, a Pizzighettone, e ci trasferiamo a Cremona negli anni Venti del Novecento. Siamo nati come azienda olearia di semi e ci siamo sviluppati attraverso una serie di discontinuità. La discontinuità non è negativa, anzi. Ogni generazione ha portato qualcosa di nuovo e ha interpretato i contesti in cui andava ad operare. Ciò è avvenuto anche



Dall'alto, Alessia Zucchi, presidente e amministratore delegato dell'Oleificio Zucchi e Claudio Antonelli, vicedirettore de "La Verità"  
[Betty Poli]

sotto la guida mia e di mio fratello, nel 2000. Abbiamo portato la nostra attenzione verso l'olio extravergine di oliva, intuizione che è nata da una passione: sono convinta che gli imprenditori portino avanti le proprie aziende anche per un coinvolgimento personale. È questa la chiave per affrontare il futuro. Abbiamo studiato e imparato un nuovo mestiere. Nel 2015 abbiamo raccontato, attraverso la pubblicità pubblicata su autorevoli quotidiani, come, per noi, avrebbe dovuto essere il mondo dell'extravergine italiano. Secondo la nostra visione, la sostenibilità era uno dei valori chiave. Al tempo questo tema era poco sviluppato e la nostra intuizione appariva come il frutto di visionari. Il tempo ci ha dato ragione e quell'idea si è rivelata vincente ed apprezzata: siamo stati i primi a portare sugli scaffali dei supermercati un olio extravergine sostenibile da

filiera italiana tracciata. Il primo bilancio di sostenibilità, in Zucchi, era già nato nel 2005 e questa innovazione, trasversale, fu applicata all'intero business, con la condivisione di tutti i collaboratori. Nell'arco degli anni è diventato un traino per la crescita, portando un efficientamento dei processi produttivi. Oltre ai valori etici, questa scelta ha creato anche benefici economici, con un sensibile calo nei costi. Il fatturato del 2024 è stato di oltre trecentoquaranta milioni».

**Antonelli, stiamo vivendo momenti di instabilità e paura. Che fotografia possiamo restituire, dal punto di vista economico e sociale, dell'Italia odierna?**

«Gli imprenditori vivono la complessità del mondo molto più in profondità del sottoscritto. Vorrei partire, in realtà, da un'autocritica: fino a prima del

“

## TRAGUARDO

Siamo alla sesta generazione: i 215 anni dell'azienda sono contrassegnati da una serie di discontinuità

## PRIORITÀ

Mi aspetterei che, anziché intervenire con dei bonus bollette a valle, si prendessero decisioni strutturali a monte

”



Covid lo zoom che dovevamo utilizzare era relativamente piccolo. Ora si è allargato molto. Al tempo stesso, abbiamo il dovere di trasmettere ai lettori un'immagine nitida quanto lo era prima. Questa è la nostra sfida, che per alcuni versi è stata disattesa. Abbiamo accettato un'estrema polarizzazione fra i punti di vista. Dobbiamo fare informazione senza cadere nella comunicazione, che è una cosa diversa. Il rischio è quello di affrontare le tematiche come quella in discussione, la politica industriale, accettando la polarizzazione. Il caso del Green Deal sul tema dell'automotive - in gioco ci sono intricati interessi da parte dei membri della Comunità Europea - è stato un esempio: anche noi giornalisti abbiamo accettato che esistessero due fazioni, non in grado di comunicare fra di loro. Alla fine, dando anche fastidio alla politica, abbiamo ricordato che la tutela del lavoro non può essere travolta dall'ideologia».

**Dottressa Zucchi, i dazi sono un tema all'ordine del giorno. Non è l'unico: da tempo le imprese parlano del problema relativo al caro energia, alla burocrazia e all'elevato costo del lavoro. Che idea ha, in proposito?**

«Penso che gli imprenditori italiani siano particolarmente coraggiosi perché non siamo nelle stesse condizioni di altri Paesi. Non è colpa di un governo specifico, ma risiede tutto nella visione di breve termine. La politica, a mio avviso, guarda al consenso dell'oggi. Sento particolarmente l'incognita dei dazi poiché esportiamo molto negli Stati Uniti. Noto, però, che ogni categoria di prodotti ha un suo mondo, un universo a sé. Sono cresciuta in un mondo nato dopo l'aiuto americano nel dopoguerra, il crollo del muro di Berlino e la nascita della Comunità Europea: non bisogna fare allarmismo. Però, come è stato detto da Cassioli, concentriamoci su quello che siamo in grado di fare. Sui dazi il singolo imprendi-



In alto, la tavola rotonda, moderata da Janina Landau, giornalista di Class CNBC. A fianco la platea in fiera a Cremona  
[Betty Poli]

CHE DELL'ATTUALE MOMENTO STORICO

## Immaginare il futuro

Situazioni dove altri vedono ostacoli

CLAUDIO  
ANTONELLIVICE DIRETTORE  
"LA VERITÀ"Parità di genere  
a 360 gradi

C'è una necessità fortissima di un maggior supporto alle famiglie. Se vogliamo recuperare forza lavoro questa è l'unica strada concreta. Per prevenire la violenza di genere, invece, i modelli di comportamento virtuosi rimangono gli unici in grado di fare la differenza

«Spero che dietro alla follia di Trump - uso questo termine perché la sua comunicazione ne possiede tutte le caratteristiche - ci sia un ragionamento su come vogliamo affrontare il loro debito. I dazi ci forniscono l'occasione per fare un esame di coscienza su ciò che l'Italia e l'Europa hanno fatto fino ad oggi, soprattutto in termini di invasività burocratica. Il costo dell'energia, un elefante nella stanza, non è mai stato affrontato ed è un problema che per troppi anni è rimasto sul tavolo. Mi aspetterei che, anziché intervenire con dei bonus bollette a valle, si prendessero decisioni strutturali a monte. Spero che il Piano Mattei sia in grado di riportare la presenza europea in Africa,



senza scordarsi della sicurezza: quando si parla di Nato, quindi di Est, ci dimentichiamo che per gli interessi dell'Italia il fianco Sud è altrettanto importante».

## Passiamo alla parità di genere: quanto è difficile, oggi, essere donna e imprenditrice?

«Il fatto di essere donna non incide nel mio modo di gestire l'impresa - spiega Zucchi. Ci possono essere tanti stili di leadership, indipendenti dal genere. Tutto sta nel carattere e nel modo di porsi con il proprio gruppo di lavoro. Una cosa diversa, invece, è ciò che andrebbe fatto a favore delle lavoratrici. C'è una necessità fortissima di un maggior supporto alle famiglie, una quantità di servizi pubblici che permettano di tenere i figli senza mandarli obbligatoriamente in una scuola privata. Se vogliamo recuperare forza lavoro femminile - ne abbiamo un bisogno immenso, so-

Sopra,  
Claudio  
Antonelli  
e Alessia  
Zucchi  
[Betty Poli]

prattutto in questa condizione di inverno demografico - questa è l'unica strada concreta. Per prevenire la violenza di genere, invece, i modelli di comportamento virtuosi rimangono gli unici in grado di fare la differenza».

## Come ovviare al mismatch nel mondo del lavoro? C'è, da questo punto di vista, una crisi sociale?

«Sì, sono convinto che la nostra crisi sia più sociale che economica, causata da moltissimi fattori - aggiunge Antonelli. Il tema della formazione è legato alla capacità di verticalizzare i concetti. Quello che andrebbe detto, con coraggio, è questo: la ricchezza e le energie che una volta erano necessarie per arrivare alla prosperità di oggi non sono più sufficienti. Per mantenere la stessa progressione, nel mondo odierno, è necessario uno sforzo quasi doppio».

UNA CRISI...  
UN PO' COSÌ

«Più sociale che economica. La ricchezza e le energie che una volta erano necessarie per arrivare alla prosperità di oggi, non sono più sufficienti»

tore può fare ben poco, sono tattiche e speculazioni slegate completamente dalle esigenze del mondo reale».

Antonelli, cosa dovrebbe fare il governo italiano, in accordo con l'Unione Europea?



GENERALI

Cozzoli Francesco Agente Generale

Agenzia di Cremona Porta Venezia

via Dante Alighieri 242-244-248-250-252

Tel. 0372 41 07 37

agenzia.cremonaportavenezia.it@generali.com

## UN FUTURO CHE VALE CONVEGNO /09.04/Giovani Industriali Cremona

DANIELE CASSIOLI, ATLETA PARALIMPICO, SPIEGA PERCHÉ TUTTI POSSONO SUPERARE «IL VENTO CONTRO»

## Quando l'ostacolo diventa opportunità

«Lo sport mi ha insegnato la gratitudine per ciò che ho. E mi ha salvato la vita»

di Stefano Frati

«**L**a mia passione per lo sport è nata molto presto. All'età di tre anni ho iniziato a praticare nuoto e successivamente karate. Nel 1994 ho vissuto la mia prima esperienza sugli sci insieme al Gruppo Verbanese Sciatori Ciechi, che per me continua ad essere una magnifica palestra di vita. Nell'estate del 1995 è cominciata la mia avventura con lo sci nautico, nella categoria V1 Vision Impaired. A soli dieci anni sono entrato a far parte della squadra nazionale italiana paralimpica di sci nautico e dal 1998 partecipo a gare internazionali. Al mio esordio agli Europei in Giordania, proprio nel 1998, ho conquistato nello slalom la medaglia d'argento, a cui sono seguiti tanti altri successi. Ad oggi ho vinto 25 titoli mondiali, 25 europei e 41 italiani e detengo i record del mondo delle tre discipline in cui gareggio: slalom, figure e salto. Dal 2021 sono membro della giunta nazionale del CIP (Comitato Italiano Paralimpico) come Rappresentante degli Atleti. Tratto lo sport come un amico, come se esistesse in carne ed ossa. Un amico importante, che stimo e a cui sono grato». È la biografia di Daniele Cassioli, ospite della platea di Ca' de Somenzi. Il suo intervento, introdotto da un breve video, offre molti spunti, imperniati su due pilastri fondamentali: trovare soluzioni, imponendosi di superare le limitazioni di partenza, e fare leva su una forza interiore che va oltre

## Un percorso straordinario

In principio, la fatica e la frustrazione. Poi la svolta quando mi sono chiesto "cosa posso fare in questa situazione?" La consapevolezza ci aiuta a valorizzare ciò che possediamo e ci permette di allenarlo, metterlo a fuoco e farlo diventare un nuovo punto di partenza

la cosiddetta resilienza. L'atleta varesino cita l'antifragilità, riprendendo un concetto dello scrittore e matematico Nassim Nicholas Taleb. Secondo Taleb, il vento spegne la candela e alimenta il fuoco. Lo stesso vale per il caso, l'incertezza e il caos: dovremmo usarli a nostro favore, senza subirli. Secondo il saggista libanese, inoltre, "dobbiamo essere fuoco e desiderare il vento". Non per caso, il libro dell'atleta, pubblicato nel 2018, si intitola Il vento contro, testo che si propone di insegnare al cuore a vedere, scoprendo oltre la superficie delle cose. L'antifragilità, dunque, è la faccia nascosta della fragilità: sono gradi diversi del medesimo spettro. «La mia ambizione - principia Cassioli - è condividere con voi la mia storia, cercando di estrarre principi generali che



siano di aiuto. Il video introduttivo mostra la parte più luminosa di ciò che ho vissuto, ma all'inizio del mio percorso tutto è stato molto faticoso. Non ho potuto scegliere di vedere, però si può scegliere come gestire ciò che ti capita. Io e la mia famiglia abbiamo girato per cliniche ed ospedali, cercando qualcuno che fosse in grado di curarmi. Non avendo trovato risposta, siamo passati ai santuari, aderendo a differenti percorsi religiosi. Anche in questo caso il responso, negativo, non è cambiato. È stato un momento di dolore, di fatica e di frustrazione. Quando a certe domande non si hanno risposte, bisogna cambiare domande. Una che ho rivolto a me stesso con grande utilità è stata: cosa posso fare in questa situazione? Ecco che la mia condanna, la cecità, è diventata una condizione. Questo è il primo concetto, trasversale: siamo noi a determinare il peso di questi due poli, in base alle nostre scelte. Cosa mi immagino di essere fra qualche anno? Lo sport ti impone obiettivi scanditi da un calendario gare. Tutta questa parte, proiettata verso il futuro, è quella visibile e la sua qualità deriva molto dal tempo non visibile, che vivi nel presente. In questo ambito lo sport mi ha aiutato, al pari della cecità: mi ha insegnato la gratitudine. Nonostante i pareri negativi e le preoccupazioni dei medici ho cominciato ad apprezzare i punti positivi: parlo, cammino e ho l'udito. Esercitare la gratitudine per ciò che abbiamo, anche inconsciamente, ci aiuta a valorizzare ciò che possediamo e ci permette di allenarlo, metterlo a fuoco e farlo diventare un nuovo punto di partenza. Pensate a cosa significhi da non vedente camminare in un contesto urbano: lavori in corso, automobili, monopattini. In questi momenti di incertezza, la cosa migliore è investire su noi stessi. In un contesto di squadra (o di impresa), è importante rendersi conto che le persone con cui lavoriamo percepiscano la motivazione di ciò che facciamo: più siamo in grado di dare un significato ampio al lavoro, più questo atteggiamento può fornirci una leva per spingerci a fare di più. Da giovanissimo - questo comportamento è presente anche nella



**Daniele Cassioli, in alto e a sinistra, ha vinto 25 titoli mondiali, 25 europei e 41 italiani ed è detentore del record del mondo in slalom, figure e salto. Dal 2021 è membro della giunta nazionale del CIP (Comitato Italiano Paralimpico) come rappresentante degli atleti**  
[Betty Poli]

maturità, non abbandona mai il grande bambino che è in noi - trovavo scuse nella disabilità per giustificare i brutti voti. La tendenza ad attribuire colpe a fattori oggettivi, seppur veri, ci impedisce un altro approccio: quello dell'antifragilità, che è il passo successivo della resilienza. La resilienza è la possibilità di non farci schiacciare, di non mutare rispetto a delle pressioni esterne. L'antifragilità, invece, è un concetto diverso: le difficoltà che ci accadono possono diventare un'occasione per evolvere, per crescere e migliorarci. Il fatto di non vedere mi ha costretto ad allenare qualcosa d'altro, a potenziare altri sensi che in condizioni normali non avrei scoperto. Se voi provaste a stare una settimana senza vedere, vi ritrovereste più capaci di ascoltare, più abili nell'usare le informazioni che provengono dal tatto e dall'olfatto. Lo stesso meccanismo è proprio dello sport: per sviluppare la muscolatura delle gambe è necessario allenarsi in salita o controvento; quando nell'atletica leggera un allenatore alza gli ostacoli dei cadetti lo fa affinché i ragazzini sentano l'esigenza di saltare più in alto. Concludo con una riflessione, che fa riferimento al video mostrato prima del mio intervento: il filmato che avete visto è stato possibile, in parte, grazie al mio impegno e, magari, a un

talento innato. Allo stesso tempo le imprese mostrate sono possibili anche perché tante persone si sono fatte trovare. Cosa intendo? Quando ho cominciato a praticare lo sci nautico, le persone che avrebbero dovuto allenarmi tendevano a nascondersi. Abbiamo bisogno di persone che si sforzino nel farsi trovare: le belle squadre sono costruite attorno a persone che si fanno trovare. Sono gli stessi presupposti attorno ai quali ruotano l'inclusione, la sostenibilità e la restituzione al territorio. Queste cose funzionano se decidiamo, ognuno per ciò che può, di metterci in gioco. Così nascono le relazioni, le sinergie, e solo così si riesce a fare squadra. Chi sta dietro le quinte non permette la nascita di cose sorprendenti». Lo speech di Cassioli si chiude con Real Eyes Sport, realtà sportiva dilettantistica senza scopo di lucro, nata nel 2019 da una sua idea. La missione dell'associazione è offrire opportunità sportive e ludico-motorie a bambini e ragazzi con disabilità, permettendo loro di scoprire lo sport come strumento di crescita, autonomia e inclusione. Con sede a Gallarate, in provincia di Varese, Real Eyes Sport opera su tutto il territorio nazionale, creando occasioni uniche per uscire di casa, socializzare e sviluppare competenze motorie fondamentali.

## FARSI TROVARE

«Le belle squadre sono costruite attorno a persone che si mettono in gioco. Sono gli stessi presupposti attorno ai quali ruotano l'inclusione, la sostenibilità e la restituzione al territorio»

## UN FUTURO CHE VALE CONVEGNO /09.04/Giovani Industriali Cremona

ENRICO LETTA SPIEGA PERCHÉ L'EUROPA È A UN BIVIO FRA UNITÀ O INESORABILE DECLINO

# Troppo piccoli per andare da soli

«Necessari una mentalità aperta, essere internazionali e guardare a ciò che accade»

di Stefano Frati

«**D**esidero condividere con voi - la parola passa ad

Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, presidente dell'Istituto Jacques Delors e autore del libro 'Molto più di un mercato' - alcune riflessioni sul futuro. Vorrei partire da un concetto molto bello, espresso prima da Cassioli, quando ha sollecitato le persone a farsi trovare. Non nascondetevi, dunque: siete una generazione di giovani imprenditori e potete cogliere grandissime opportunità. E, soprattutto, possedete qualcosa in più rispetto a chi vi ha preceduto: avete una mentalità più aperta, siete più internazionali e avete una capacità più profonda nel guardare a ciò che accade nel mondo. La mia esperienza è il vissuto di chi, chiamato dalle istituzioni europee, fa un esercizio diverso, più pragmatico. Non intendo esporre il mio pensiero sull'Europa, ma rispondere a un quesito stringente: cosa dovrebbe fare l'Europa, con tutte le difficoltà presenti nella situazione attuale, per integrare il suo mercato interno ed esterno e farlo diventare più competitivo? In questo anno e mezzo ho incontrato imprenditori, lavoratori e persone esperte di molti paesi dell'Unione. È stata l'occasione per capire meglio i punti di vista. Un esempio: nella narrazione italiana siamo soliti dipingere i popoli del Nord Europa come cattivi ed egoisti. La loro ritrosia nel creare un fondo di debito comune si spiega con il loro rapporto deficit/PIL, che si aggira attorno al 18 per cento. Se tu fossi svedese - questa è la loro obiezione - uniresti il tuo debito con una nazione il cui valore di questo rapporto è al 135 per cento? Oppure: quando vai a Vilnius e vai nella piazza principale vedi una statua della NATO. Non ho potuto fare a meno di pensare a quanti minuti, quella stessa statua, durerebbe in una piazza italiana. La differenza di percezione va indagata e richiede di mettersi sempre nei panni degli altri. È altrettanto importante prendere decisioni insieme. Perché insieme? Ognuno potrebbe portare avanti le proprie istanze. È proprio quello che oggi non possiamo permetterci di fare. Pochi giorni fa ho ritrovato un articolo del '91, pubblicato dal Corriere della Sera. Ti-

**MARE APERTO**

«I prossimi dieci anni, dopo quelli della Cina, saranno dominati dall'India, poi dall'Indonesia e quindi dalla Nigeria. Se in futuro i consumatori di questi Paesi avranno le esigenze che abbiamo noi oggi, è facile pensare a ciò che succederà»



tolo in prima pagina: "Italia, quarta potenza del mondo". Dobbiamo sempre avere chiara - questo è il ragionamento sul quale poggia la mia testimonianza - questa consapevolezza, apparentemente banale: l'Italia, grazie alle scelte che De Gasperi fece negli anni Cinquanta, è stata fondatrice dell'Unione Europea. È proprio grazie a quelle scelte - unitamente ai consistenti aiuti economici americani e in virtù del nostro vivace tessuto imprenditoriale - che negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta siamo arrivati a quel livello». Questo è accaduto, però, quando il mondo era piccolo. «Piccolo non solo demograficamente (si contavano tre miliardi di abitanti, contro gli otto di oggi) continua Letta - ma perché la parte rimanente, ad eccezione del Giappone e degli Stati Uniti, moriva sostanzialmente di fame. Il vertiginoso sviluppo di Asia, Cina e India, nell'arco di vent'anni, ha mutato radicalmente il mondo. Si sono aperti nuovi mercati - questo dato è sicuramente un fattore positivo - ma allo stesso tempo si sono aperte grandissime sfide competitive. I prossimi dieci anni, dopo quel-

**Nelle immagini Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, autore del Rapporto sul Mercato unico europeo**  
[Betty Poli]

li della Cina, saranno dominati dall'India, poi dall'Indonesia, successivamente dalla Nigeria, che ha una popolazione pari all'intera Unione Europea. Se questi paesi sono i consumatori che in futuro avranno le esigenze che abbiamo noi oggi, è facile pensare a ciò che succederà. Quel mercato unico che costruiamo allora - eravamo grandi in un mondo piccolo -, oggi, in un mondo così allargato, ci ha resi tutti piccoli. Lo sottolineo spesso durante i miei incontri: i paesi dell'Unione Europea sono divisi in due: quelli piccoli e quelli che ancora non sanno di esserlo. Vuol dire che tutti, di fronte alla Cina, all'India e agli Stati Uniti, sono piccoli. Ciò significa anche che la cooperazione fra gli Stati dell'Unione non è il pallino di qualche europeista convinto, come il sottoscritto. È, semplicemente, l'unico modo per farcela. La dimensione del nostro mercato unico è ciò che ci dà la forza, oggi, per essere presi sul serio da Trump. Trump non prenderebbe in considerazione nessun paese europeo, preso singolarmente. È una potere che ci deriva dai nostri padri fondatori, i quali hanno delegato a una scelta u-

**Progetto incompiuto**

«Abbiamo fatto uno sforzo enorme per costituire la moneta unica, ma non abbiamo avuto la perseveranza di fare la stessa cosa negli altri settori economici. L'Unione Economica e Monetaria non si è realizzata compiutamente»

nitaria la negoziazione commerciale. Dovremmo fare un monumento a quella scelta. Il trattare tutti insieme è l'unico modo che porterà Trump a cambiare le sue posizioni, sarà costretto a farlo. Le questioni economiche non sono più legate alle nazioni, coinvolgono tutti. Il presidente degli Stati Uniti, pochi giorni fa, ha annunciato di voler alzare i dazi sulle automobili tedesche. Nessuno è salvo, nemmeno noi: se pensiamo alla vicina Bergamo sappiamo che i freni della Brembo equipaggiano quasi tutte le auto Made in Germany». Ecco perché «qualunque vicenda tocchi tutti da vicino, ecco perché le risposte all'America non possono che fare leva sull'unità della capacità negoziale europea e, perché no, sui nervi saldi. Un conto è il livello di comunicazione, un conto sono i fatti. Abbiamo compiuto uno sforzo enorme per costituire la moneta unica, fatta la quale non abbiamo avuto la perseveranza di fare la stessa cosa negli altri settori economici. L'Unione Economica e Monetaria, avvenuta negli anni Novanta, non si è realizzata compiutamente. Il diritto commerciale, il sistema delle telecomunicazioni e il mercato dell'energia sono diversi in ogni paese. Si può essere più sovranisti o più europeisti ma su questo punto dobbiamo essere coesi: o saremo in grado di completare l'integrazione o diventeremo sempre più marginali. Pensiamo al volume dei pagamenti elettronici: avvengono su piattaforma non europee, poiché ognuno dei 27 membri non ha voluto cedere il proprio mercato finanziario. Tutti accettano di effettuare transazioni con una carta americana. Nazione della quale, in questo caso, siamo colonia. Ogni trasferimento che facciamo è, di fatto, un trasferimento di potere e di dati. La stessa cosa avviene sui risparmi. Siamo frammentati in 27 stati, una situazione che avvantaggia la Cina e Wall Street. Ecco una possibile soluzione: costruire un ventottesimo stato europeo virtuale, con il proprio diritto commerciale. Una specie di passpartout per le imprese che desiderino semplificazione, accelerazione e zero burocrazia».

**L'unico modo per farcela**

«La cooperazione fra gli Stati dell'Unione: la dimensione del nostro mercato unico è ciò che ci dà la forza, oggi, per essere presi sul serio»